

14 agosto 2014 – LEFT, pagg.20 - 24– Poligoni con vista

POLIGONI CON VISTA

In Italia le aree militari sono spesso nelle riserve naturali. «Esercitazioni in violazione delle norme comunitarie», denuncia Legambiente. E il governo legalizza l'inquinamento per decreto

DI SOFIA BASSO

Fenicotteri rosa, camosci e artiglieria pesante. Mentre in tutta Europa le aree naturali sono tutelate in ossequio alla direttiva Habitat, in Italia devono spesso fare i conti con devastanti esercitazioni militari. «Nel nostro Paese sono tantissime le aree protette, i Siti di interesse comunitario (Sic) e le Zone speciali di conservazione (Zsc) dove si continua a fare attività a fuoco malgrado sia vietato persino introdurre armi», denuncia Antonio Nicoletti, responsabile Aree protette di Legambiente. «Spesso l'amministrazione della Difesa decide il calendario delle esercitazioni senza nemmeno comunicarlo ai gestori dei parchi e senza tenere conto di cicli biologici, migrazioni, nidificazioni o di qualsiasi altra esigenza di conservazione». Per Legambiente «la violazione del diritto comunitario è chiara». Da qui l'aut aut alle istituzioni: «Due mesi fa abbiamo sollevato il problema in audizione alla Camera, chiedendo che i ministeri della Difesa e dell'Ambiente costituiscano un tavolo per organizzare una exit strategy: da lì i militari se ne devono andare», dice Nicoletti. «Se non avremo risposte in tempi congrui, faremo un esposto alla Commissione europea». E se Bruxelles dovesse dare ragione agli ambientalisti, l'Italia dovrà pagare multe salatissime. «Le direttive europee, le leggi internazionali sulla difesa di specie e le norme nazionali sui parchi vietano categoricamente queste attività», insiste Nicoletti. «Non si può lasciare tutto al confronto tra

Difesa ed enti locali. È una partita che deve giocare l'inerte ministero dell'Ambiente, che ha il dovere di far sentire la sua voce a tutela delle peculiarità di questo Paese».

BOSSOLI E CINGOLATI SULLE SPIAGGE

A sollevare il caso dell'incompatibilità tra poligoni e aree di interesse naturale era stato, già nel giugno 2013, il presidente del Parco dell'Alta Murgia, che aveva preso carta e penna per accendere i fari su «una questione non più eludibile» e per chiedere di «liberare le aree naturali protette del Paese dalle servitù militari e dai poligoni addestrativi che mettono a rischio la biodiversità, gli ecosistemi e un'economia sostenibile». Da allora le denunce si sono moltiplicate. Come quando nel maggio scorso sono spuntati all'improvviso cingolati e bombe a pochi passi dalla Valle dei Templi e dalla riserva di Punta Bianca, in Sicilia. Oppure quando tre elicotteri della Difesa olandese hanno sbaragliato il censimento di camosci nel Parco della Majella, in Abruzzo, per simulare un teatro di guerra afgano. E ancora: il mare di bossoli e proiettili sul fondale del Sic di Torre Veneri, in Puglia, denunciato a fine giugno. Pochi angoli d'Italia si salvano. Le esercitazioni militari minacciano il nostro patrimonio paesaggistico da Nord a Sud: dal Parco del Delta del Po in Emilia alla Riserva Monti Eremita Marzano in Campania, dal Parco del Circeo nel Lazio a Isola Rossa e Capo Teulada in Sardegna. L'appello dei gestori dei parchi è stato raccolto da Donatella Duranti, deputata Sel, che il 29 aprile 2014 ha presentato una proposta di legge per modificare l'articolo 357 del codice di ordinamento militare che autorizza le esercitazioni nelle zone naturali. «Ho presentato questa proposta per escludere i poligoni di tiro dalle aree protette perché violano le norme comunitarie e pongono un problema di inquinamento acustico e ambientale», spiega. «C'è anche una questione di mancato sviluppo economico, turistico e didattico: come si fa a far decollare attività sostenibili in una zona dove per diversi periodi dell'anno non puoi usufruire del territorio perché scattano le esercitazioni a fuoco?». Per ora Duranti ha raccolto adesioni solo tra i colleghi di partito: «Nessun altro gruppo ha voluto condivi-

dere questa proposta. Quando si parla di aree militari, per la maggioranza dei parlamentari il tema è quello della mitigazione, non quello dell'incompatibilità che invece pongo io».

IL DECRETO "AMMAZZA BONIFICHE"

«Le eccellenze di carattere ambientale che riguardano la biodiversità del patrimonio paesaggistico dovrebbero senz'altro avere la priorità», riconosce Giorgio Zanin, deputato Pd e membro della commissione Difesa. Il parlamentare friulano ci tiene però a ricordare che in molti casi queste aree si sono mantenute intatte proprio grazie alla presenza dei perimetri militari. È stato lui che ai primi di agosto, assieme al capogruppo Pd in commissione Gian Piero Scanu, è riuscito a migliorare il decreto legge 91/2014, il cosiddetto "decreto ammazza bonifiche" che in prima battuta equiparava automaticamente le aree militari a quelle industriali per livelli di contaminazione. Una norma che avrebbe innalzato *d'emblée* le soglie di inquinamento di oltre 50mila ettari, di cui quasi 35mila nella sola Sardegna. Oltre alle proteste di ambientalisti e comitati locali, il decreto del governo Renzi aveva incassato anche no istituzionali: a metà luglio, infatti, le Regioni Sardegna e Friuli, le due maggiormente gravate da vincoli militari, avevano stigmatizzato l'articolo 13 del dl in questione, definendolo «non compatibile con gli obiettivi di bonifica, né con il risanamento del territorio». Dopo aver perso la battaglia al Senato, un drappello di parlamentari Pd è tornato alla carica in commissione Difesa alla Camera, dove ha strappato l'ok della maggioranza e l'astensione delle opposizioni. La modifica introdotta prevede che, prima di ammettere soglie di contaminazione anche 200 volte più alte, si valutino «le attività effettivamente condotte all'interno dell'area militare e

in relazione delle diverse destinazioni». Insomma, dove si spara si farà riferimento alle soglie per le aree industriali, dove pascolano le pecore varranno i valori delle zone residenziali. Un cambiamento «positivo» secondo Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente: «Trasformare improvvisamente una zona abitata o adibita a pascolo in un'area industriale era un grave errore. È giusto valutare caso per caso. Rimane però aperto il tema dei poligoni nelle aree protette e quello delle bonifiche, che continuano a non essere fatte. Purtroppo la segretezza militare rende difficile persino sapere quali armi vengono impiegate e qual è l'effettivo inquinamento di acque e terreni».

SERVITÙ E SERVI

Meno soddisfatti della modifica, Sel e i comitati contro le basi militari. «La norma è pessima: il parere espresso in commissione Difesa pone una condizione che la mitiga, ma per noi non è ancora sufficiente», protesta Donatella Duranti. «Per la Sardegna non cambia quasi nulla», aggiunge Mariella Cao, coordinatrice di «Gettiamo le basi». «Tutto è demandato al libero arbitrio delle autorità locali che da noi sono sempre state subordinate ai poteri forti. Quel decreto era e resta una licenza di uccidere, una legge "ad regionem" perché è contro la Sardegna. Nel poligono di Salto di Quirra continueranno a fare le esercitazioni anche grazie a questo colpo di spugna che permette tassi di inquinamento industriali». In Sardegna è dirimente la questione del co-uso tra militari e pastori. E proprio tutelare le zone a pascolo era uno degli obiettivi dei deputati che hanno vinto la battaglia per ritoccare il controverso decreto. Ma l'inchiesta sul poligono di Salto di Quirra - che ha svelato decessi, malformazioni neonatali e contaminazione radioattiva del territorio - dimostra che l'equilibrio tra le due attività è molto difficile finché permane quella che una rela-

zione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito ha eufemisticamente definito «una certa sottovalutazione delle problematiche ambientali e sanitarie da parte delle autorità militari». Zanin, il relatore della conversione in legge del decreto, rimanda la decisione sulle soglie di inquinamento da applicare all'«intesa tra Regioni e ministero della Difesa»: un meccanismo che non esclude elementi di arbitrarietà. Non è un mistero, del resto, che gli americani siano molto bravi a strappare concessioni dall'Italia. Nell'ottobre 2013 sul quotidiano statunitense *Tom Dispatch* è uscito un inequivocabile articolo sulla presenza militare a stelle e strisce in Italia: «Oltre alla sua posizione geografica - scriveva il giornalista -, le autorità Usa amano l'Italia perché, come mi ha detto un funzionario militare, "è un Paese che offre una buona flessibilità operativa". In altre parole, fornisce la libertà di fare quello che si vuole col minimo di limiti e fastidi». Dopo 60 anni di sì, l'Italia potrebbe cominciare a dire qualche no. ☺

LEGAMBIENTE:
«PER RAGIONI
DI "SICUREZZA"
È DIFFICILE PERSINO
SAPERE QUALI ARMI
SONO IMPIEGATE
E CHE IMPATTO HANNO
SU ACQUA E TERRENI»



↑ Censimento dei poligoni militari regione per regione compilato da Legambiente. I dati sono provvisori perché il ministero della Difesa non diffonde le informazioni. La regione che ne ha di più per numero è il Friuli Venezia Giulia (53), per estensione la Sardegna